



Regione autonoma Friuli Venezia Giulia

“ EDUCARE ALLA CITTADINANZA ”

Titolo del focus group : “Una nuova cittadinanza europea per le donne e per gli uomini.”

La partecipazione delle donne alla società e alla politica presuppone una presenza rilevante non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo.

È necessario adottare quegli strumenti che favoriscono la rappresentazione equilibrata delle donne a tutte le assemblee elettive e a tutti gli organi di decisione politica.

Queste azioni positive devono caratterizzare il livello locale, regionale, nazionale ed europeo. Il cammino verso una nuova cittadinanza europea per le donne e gli uomini implica che il principio del partenariato e della partecipazione paritaria si realizzino concretamente nel rispondere alle sfide dell'Europa del XXI secolo.

Il Trattato presenta infatti uno specifico diritto a sancire **l'uguaglianza fra uomini e donne**: l'art. 23, ovvero della “parità fra uomini e donne”, che comporta un impegno della UE e dei governi ad agire per assicurare questa parità, quindi garantire il principio dell'uguaglianza sostanziale non solo formale, di opportunità e di risultati. E' la prima volta che nel diritto comunitario appare in tutti i campi (civile, politico, sociale), non solo del lavoro, il principio di parità fra uomini e donne, l'unico diritto all'uguaglianza sostanziale incluso nella Carta di Nizza.

Risultati attesi.

Sostenere e sviluppare la partecipazione e il coinvolgimento diretto dei giovani cittadini alla costruzione europea, lo sviluppo di attitudini e competenze, la cittadinanza attiva e l'autonomia.

Promuovere l'integrazione fra giovani delle realtà transfrontaliere.

Realizzato da RUE con il contributo della Regione autonoma FVG, Direzione Regionale Relazioni Internazionali ed Autonomie Locali, Servizio rapporti Comunitari ed Integrazione Europea, comunicazione prot. 11722/PE/LR6/1 del 12/07/05



R.U.E.

Risorse Umane Europa

“Una nuova cittadinanza europea per le donne e per gli uomini.”

La partecipazione delle donne alla società e alla politica presuppone una presenza rilevante non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo.

È necessario adottare quegli strumenti che favoriscono la rappresentazione equilibrata delle donne a tutte le assemblee elettive e a tutti gli organi di decisione politica.

Queste azioni positive devono caratterizzare il livello locale, regionale, nazionale ed europeo. Il cammino verso una nuova cittadinanza europea per le donne e gli uomini implica che il principio del partenariato e della partecipazione paritaria si realizzino concretamente nel rispondere alle sfide dell'Europa del XXI secolo.

Il Trattato presenta infatti uno specifico diritto a sancire **l'uguaglianza fra uomini e donne**: l'art. 23, ovvero della “parità fra uomini e donne”, che comporta un impegno della UE e dei governi ad agire per assicurare questa parità, quindi garantire il principio dell'uguaglianza sostanziale non solo formale, di opportunità e di risultati.

E' la prima volta che nel diritto comunitario appare in tutti i campi (civile, politico, sociale), non solo del lavoro, il principio di parità fra uomini e donne, l'unico diritto all'uguaglianza sostanziale incluso nella Carta di Nizza.

La legislazione europea fin dal Trattato di Roma del 1957 si è occupata di promuovere con direttive indirizzate agli stati nazionali la parità tra la donna e l'uomo.

Durante gli anni '70, mentre in Italia era appena stato approvato lo “Statuto dei Lavoratori”, l'allora Comunità Europea emanò una serie di direttive volte all'attuazione del principio di parità tra la donna e l'uomo nel mondo del lavoro.

Precisiamo subito cosa significa direttiva europea.

Essa vincola gli Stati membri per quanto riguarda il risultato legislativo da raggiungere, ma lascia loro la scelta della forma e dei mezzi per realizzare gli obiettivi comunitari nel quadro del loro ordinamento giuridico interno.

Nel caso in cui gli Stati membri non recepiscano del tutto la direttiva nel diritto nazionale o se il recepimento è tardivo o parziale, i cittadini possono comunque far valere la direttiva in questione dinanzi ai tribunali nazionali. Tornando al nostro discorso, procediamo in maniera specifica nell'analisi delle tre direttive emanate negli anni '70 dalla C.E.

Nella Dir. 75(anno)/117(numero direttiva) era stabilito l'obbligo di adottare criteri comuni ai due sessi per i sistemi di qualifica professionale, inoltre era prevista l'eliminazione delle discriminazioni contenute nelle disposizioni giuridiche o contrattuali già esistenti.

L'anno seguente la Comunità Europea entra ancora più in dettaglio, con la Dir. 76/207, infatti, si sostiene con forza il diritto alla parità di trattamento nell'accesso al posto di lavoro, nell'avanzamento di carriera, nella formazione professionale, nelle condizioni di lavoro.

Il principio della parità di trattamento e dell'assenza di qualsiasi discriminazione basata direttamente o indirettamente sul sesso viene definita con particolare riferimento alla condizione di donna coniugata o alla situazione familiare; inoltre si prevede la possibilità di svolgere azioni positive "volte a promuovere la parità delle opportunità, ponendo rimedio, in particolare, alle disparità di fatto che pregiudicano le opportunità delle donne".

Qualche anno più tardi, la Dir. 79/7 precisa che la parità di trattamento va estesa al campo della Previdenza Sociale rispetto alla protezione da rischi quali la malattia, l'invalidità, la vecchiaia ecc.

Nei due decenni successivi abbiamo assistito ad un ulteriore ampliamento delle normative europee per quanto riguarda l'estensione del principio della parità di trattamento tra donne ed uomini.

Sono da intendersi in questo senso le direttive che seguono:

Dir. 86/378: si riferisce all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne nel settore dei regimi professionali di sicurezza sociale.

Dir. 86/613: relativa all'applicazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne che esercitano attività autonoma, ivi comprese le attività nel settore agricolo, e relativa altresì alla tutela della maternità.

Dir.92/85: concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento.

Dir. 96/97: relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne nei regimi professionali di sicurezza.

Dir.97/80: riguardante l'onere della prova nei casi di discriminazione basata sul sesso.

La Commissione, per favorire ulteriormente parificazione tra la condizione della donna e quella dell'uomo, prese la decisione di creare un Comitato consultivo per l'uguaglianza con un Decreto, classificato come 82/43, firmato nel 1991.

Parità tra i sessi oggi: verso una democrazia solidale

La democrazia costituisce un valore fondamentale dell'Unione europea, per potersi realizzare pienamente richiede la piena partecipazione e rappresentanza equilibrata di tutti i cittadini, uomini e donne, al processo decisionale e alla vita economica, sociale, culturale e civile.

La promozione della parità tra i sessi costituisce anche un'importante componente delle relazioni esterne dell'Unione europea e delle politiche di cooperazione allo sviluppo; in particolare, la promozione e tutela dei diritti delle donne sono parte integrante delle politiche che l'UE conduce nei paesi terzi a favore dei diritti umani.

Negli Stati membri sono stati compiuti notevoli passi avanti per quanto riguarda la situazione delle donne, ma nella vita quotidiana la parità tra i sessi viene ancora pregiudicata dalla mancanza di una reale uguaglianza di diritti e dal persistere di discriminazioni sessuali, essendo le donne ancora scarsamente rappresentate e oggetto di violenza.

È possibile affrontare la situazione in modo efficiente inserendo l'obiettivo della parità tra i sessi in tutte le politiche che esercitano un impatto diretto o indiretto sulla vita degli uomini e delle donne. Al momento di elaborare ed attuare le varie politiche sarebbe infatti opportuno tener conto degli interessi, delle esigenze e delle aspirazioni delle donne, attribuendo loro la stessa importanza di quelli degli uomini.

Accanto a tale opera di sensibilizzazione servono comunque azioni specifiche a favore delle donne, al fine di eliminare il persistere di determinate disparità.

Cambiamenti strutturali che l'Unione si pone l'obiettivo di attuare.

Per risultare realmente efficace, la strategia quadro comunitaria deve raccogliere la sfida di produrre il cambiamento strutturale necessario per conseguire la parità tra i sessi.

La Commissione ha individuato cinque settori d'intervento interconnessi:

1. vita economica,
2. partecipazione e rappresentanza in condizioni di parità,
3. diritti sociali,
4. vita civile,
5. ruoli e stereotipi legati al genere.

Nella seguente sezione vengono illustrati alcuni obiettivi operativi e azioni mirate per fornire un'indicazione di massima delle potenzialità della strategia quadro.

Le azioni saranno attuate, a seconda dei casi, dalla Commissione, dagli Stati membri o da interlocutori privilegiati (ONG, parti sociali).

1) PROMUOVERE LA PARITÀ NELLA VITA ECONOMICA

Azioni:

valorizzare la dimensione delle pari opportunità nei fondi strutturali e nelle relative iniziative comunitarie (EQUAL, Interreg, Urban e Leader). Rafforzare all'interno della Commissione i meccanismi di collaborazione in modo da controllare da vicino l'effettivo inserimento della dimensione delle pari opportunità in tutte le politiche comunitarie;

fornire un sostegno a livello comunitario e incoraggiare gli Stati membri ad appoggiare azioni di informazione e sensibilizzazione volte a promuovere la parità tra donne e uomini nell'ambito dei fondi strutturali. Collegare maggiormente le azioni finanziate dai fondi strutturali, le misure di sviluppo rurale finanziate dalla sezione Garanzia del FEAOG; ad altre politiche comunitarie a favore della parità tra i sessi;

combattere la segregazione professionale, specie attraverso l'iniziativa comunitaria per le risorse umane EQUAL;

sostenere la creazione di una rete di persone che negli Stati membri siano responsabili delle problematiche inerenti alle pari opportunità nei fondi strutturali.

avviare, specie in collaborazione con le parti sociali, un dialogo con i dirigenti delle imprese operanti in Europa, sull'apporto dato alla parità tra i sessi nella vita economica;

creare un'etichetta europea (premio o certificato) da consegnare ogni anno alle imprese che hanno messo a punto esperienze positive per la promozione della parità tra donne e uomini (programma di sostegno).

2) PROMUOVERE PARTECIPAZIONE E RAPPRESENTANZA IN CONDIZIONI DI PARITÀ

Il persistere della scarsa presenza femminile in tutti gli organi decisionali costituisce un grave deficit democratico che richiede un intervento a livello comunitario.

Azioni:

incoraggiare la creazione di reti di donne elette a livello europeo, nazionale, regionale e locale, favorendo la messa in rete delle commissioni parlamentari per le pari opportunità tra donne e uomini degli Stati membri e del Parlamento europeo (programma di sostegno); sensibilizzare sulla discriminazione sessuale e l'esigenza di un equilibrio tra i sessi nell'educazione civica;

valutare l'influenza di sistemi elettorali, normative, quote, obiettivi e altre misure sull'equilibrio tra uomini e donne negli organi politici elettivi (programma di sostegno);

favorire programmi intesi a sostenere dal punto di vista istituzionale e operativo i paesi in via di sviluppo, in modo da consentire loro di promuovere le questioni di genere a livello nazionale e locale e nella società civile, anche mediante interventi legislativi e amministrativi per la parità di diritti tra donne e uomini;

controllare e valutare il passaggio dal mondo dell'istruzione e formazione alla vita professionale, nonché le modalità di assunzione e prospettive di carriera di potenziali top manager donne;

realizzare e aggiornare costantemente una serie completa di statistiche sulle donne che ricoprono posizioni di responsabilità nella vita economica e sociale, con dati sulla gestione aziendale, sulle organizzazioni industriali e sindacali e sulle principali ONG (programma di sostegno).

3) PROMUOVERE LA PARITÀ DI ACCESSO E IL PIENO GODIMENTO DEI DIRITTI SOCIALI DA PARTE DELLE DONNE E DEGLI UOMINI.

La parità di accesso e il pieno godimento di diritti sociali rientrano tra i pilastri delle società democratiche.

Eppure molte donne continuano a non avere pari accesso ai diritti sociali, sia perché alcuni di essi si basano su un modello ormai superato, in cui l'uomo è l'unico capo famiglia, oppure perché non tengono conto che spetta soprattutto alle donne l'onere di conciliare vita familiare e vita professionale.

È una situazione che si riscontra in numerosi sistemi di protezione sociale, che a loro volta concorrono ad aumentare la componente femminile della povertà nell'Unione europea (interruzioni della vita professionale, lavoro a tempo parziale, mancanza di istruzione e di formazione).

In numerosi casi, le donne non hanno accesso o possono accedere soltanto in modo limitato alle informazioni relative ai loro diritti sociali.

Alcuni di questi diritti sono già stati inseriti nella legislazione europea. Le azioni intendono migliorare l'applicazione della legislazione comunitaria, in particolare in materia di tutela sociale e per quanto riguarda i congedi parentali, la protezione della maternità e l'orario di lavoro. Inoltre, è prevista una maggiore divulgazione delle informazioni.

Nei paesi in via di sviluppo le donne sono spesso oggetto di discriminazioni nell'accesso all'alimentazione, all'assistenza sanitaria, all'istruzione, alla formazione, al processo decisionale e ai diritti di proprietà.

Il regolamento del Consiglio relativo all'integrazione delle questioni di genere nella cooperazione allo sviluppo sottolinea come colmare le disparità tra i sessi e potenziare il ruolo delle donne sia indispensabile per promuovere giustizia sociale e sviluppo.

Azioni:

inserire la dimensione delle pari opportunità nel campo della protezione sociale, tenendo conto di tutti gli obiettivi di protezione sociale individuati dal Consiglio;

inserire la dimensione delle pari opportunità in tutte le misure comunitarie per prevenire e combattere l'emarginazione sociale, soprattutto in considerazione della crescente componente femminile della povertà;
migliorare la conoscenza e la comprensione della legislazione comunitaria esistente in campo sociale, proponendo eventualmente nuove normative;
nel campo della cooperazione allo sviluppo, sostenere azioni e programmi che agevolino la parità di accesso di uomini e donne all'alimentazione, istruzione, assistenza sanitaria, diritti di riproduzione e di proprietà, giustizia;
sostenere campagne nazionali di sensibilizzazione che evidenzino come l'assistenza non sia un compito prettamente femminile (programma di sostegno).

4) PROMUOVERE LA PARITÀ NELLA VITA CIVILE

L'intento di promuovere la parità nella vita civile si ricollega alla questione del pieno godimento ed esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte sia degli uomini che delle donne, indipendentemente dalla razza od origini etniche, religione o fede, disabilità, età od orientamento sessuale.

Si tratta anche di rafforzare e sviluppare ulteriormente i meccanismi di controllo sull'applicazione della legislazione esistente in materia di parità di trattamento, migliorando contemporaneamente la consapevolezza e formazione sui diritti alla parità e i diritti umani delle donne.

Le azioni comprenderanno la formazione delle professioni legali e l'informazione delle ONG sulla legislazione in materia di parità.

Inoltre, un'attenzione particolare andrà rivolta alle donne esposte a diverse forme di discriminazione (come migranti, disabili, anziane, emarginate, ecc.) o vittime di violenza e/o sfruttamento sessuale.

L'Unione europea ha messo a punto una politica per la lotta contro la violenza e la tratta delle donne a livello comunitario. Uno strumento fondamentale è il programma STOP, istituito per rafforzare la collaborazione contro la tratta di donne e bambini.

Tale programma è stato completato dall'iniziativa DAPHNE e dal programma DAPHNE (2000-2003), entrambi diretti a migliorare l'informazione e la protezione delle vittime della violenza.

Azioni:

condurre ricerche e raccogliere dati sulla tematica uomo-donna nel campo della salute e sicurezza sul lavoro, valutando la necessità di adeguare la legislazione vigente;

sostenere nell'UE e nei paesi candidati attività specifiche di informazione e formazione sulla legislazione in materia di parità e sui diritti umani delle donne, rivolte in modo specifico alle professioni legali, agli ispettorati del lavoro e alle parti sociali (programma di sostegno);

monitorare l'evoluzione delle strutture intese a favorire l'attuazione della normativa comunitaria esistente in materia di parità tra donne e uomini nei paesi candidati (programma di sostegno);

sostenere negli Stati membri e nei paesi candidati la creazione di una rete di esperti legali che aiuti la Commissione ad attuare le azioni previste dal presente obiettivo;

promuovere attività informative per richiamare ulteriormente l'attenzione delle ONG sulla legislazione comunitaria esistente in materia di parità di trattamento tra donne e uomini (programma di sostegno).

sostenere nell'UE e nei paesi candidati azioni e campagne di sensibilizzazione per indurre le donne a far valere i propri diritti, specie le donne esposte a varie forme di discriminazione (donne migranti e appartenenti a minoranze etniche);

appoggiare la costituzione di una rete che raccolga sistematicamente dati comparabili sulle violazioni dei diritti umani fondate sul sesso e sui casi di discriminazione sessuale negli Stati membri e nei paesi candidati (programma di sostegno);
rafforzare, all'interno dell'Unione europea, nei paesi candidati e nel contesto della cooperazione allo sviluppo, la collaborazione e lo scambio di informazioni sui diritti umani delle donne con le ONG e organizzazioni internazionali interessate;
sostenere iniziative di sensibilizzazione sulle violazioni dei diritti umani perpetrate a scapito delle donne nei conflitti armati;
far sì che le esigenze specifiche e/o situazioni particolari delle donne vengano, ove necessario, prese adeguatamente in considerazione nelle iniziative condotte nel campo dell'asilo politico e dell'ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi nel territorio degli Stati membri.
rafforzare e sostenere la lotta alla violenza contro le donne e prevenire tale forma di violenza, in particolare mediante i programmi DAPHNE e STOP;
sostenere campagne informative nei paesi di origine, transito e destinazione, ovvero sia all'interno che all'esterno dell'UE e in particolare nei paesi candidati, in collaborazione con le autorità nazionali e le ONG;
promuovere la formazione e la sensibilizzazione delle forze di polizia e della magistratura, favorendo la collaborazione transfrontaliera, nonché lo scambio di informazioni e delle prassi migliori all'interno dell'UE e, in particolare, tra l'UE e i paesi candidati nel campo della lotta alla tratta delle persone;
proseguire nell'UE, nei paesi candidati e nei paesi terzi la lotta agli atti di violenza commessi contro le donne tra le mura domestiche (programma di sostegno);
sostenere nell'UE e nei paesi candidati attività di ricerca, raccolta dati e divulgazione delle informazioni sulla violenza contro le donne.

5) PROMUOVERE L'EVOLUZIONE DEI RUOLI E IL SUPERAMENTO DEGLI STEREOTIPI

In questo campo d'intervento si intende rispondere all'esigenza di modificare comportamenti, atteggiamenti, norme e valori che definiscono ed influenzano i ruoli svolti dagli uomini e dalle donne nella società mediante l'istruzione, la formazione, i media, l'arte, la cultura e la scienza.

Eliminare gli attuali pregiudizi culturali e stereotipi sociali è indispensabile per conseguire la parità tra i sessi.

Perpetuando immagini femminili negative e stereotipate, specie nelle informazioni e negli spettacoli trasmessi dai mezzi di informazione e supporti informatici, come pure nei messaggi pubblicitari e nei testi scolastici, risulta impossibile dare un'immagine precisa o per lo meno realistica di come uomini e donne operano e partecipano al mondo che cambia.

Come strumento didattico e mezzo per influire sul sentire comune, i media e l'industria culturale dovrebbero contribuire, nel pieno rispetto della libertà di parola, a modificare gli attuali stereotipi sessuali percepiti dal pubblico, presentando un'immagine corretta.

Azioni:

adoperarsi ulteriormente per combattere qualsiasi forma stereotipata di discriminazione legata al genere nell'istruzione, specie verificando i supporti didattici e realizzando esperienze positive sul campo;
realizzare attività di sensibilizzazione sul contributo delle donne al progetto europeo e alla cultura europea e l'importanza della parità nella società democratica moderna;

organizzare ogni anno, in collaborazione con le autorità nazionali, una settimana europea dedicata ad un tema prioritario della strategia quadro (programma di sostegno). Controllare che la dimensione delle pari opportunità figuri nelle politiche che rivestono una particolare importanza per il superamento degli stereotipi sessuali, come quelle condotte in materia di istruzione, formazione, cultura, ricerca, mezzi di comunicazione e sport, e promuovere la parità in tutte le future fasi di programmazione degli attuali programmi comunitari, quali Socrate, Leonardo, Gioventù, Cultura, Ricerca e altri programmi e iniziative pertinenti; discutere con i comitati etici nazionali esistenti l'eventuale inserimento della dimensione delle pari opportunità nella loro sfera di competenza, nonché la possibilità di sostenere la loro messa in rete; garantire, ove necessario, che tutti i servizi della Commissione tengano conto, nelle rispettive politiche di informazione, delle esigenze e prospettive specifiche delle donne, in stretta collaborazione con le rappresentanze della Commissione negli Stati membri; promuovere lo scambio di opinioni ed esperienze positive nei mezzi di comunicazione, prevedendo la creazione di un gruppo di rappresentanti dei media che aiuti la Commissione a svolgere le azioni previste dal presente obiettivo della strategia quadro (programma di sostegno).

PRESENZA DELLE DONNE NEL MONDO DEL LAVORO

Rispetto agli uomini, le donne risultano meno inserite nel mondo del lavoro. In genere svolgono lavori più irregolari e meno tutelati e si devono occupare maggiormente dei bambini e di altre persone a carico. Le disparità nel mondo del lavoro restano pertanto assai marcate.

Sebbene le politiche condotte negli Stati membri per le pari opportunità abbiano puntato soprattutto sull'aspetto economico, i casi in cui le donne hanno mediamente conseguito una parità con l'altro sesso restano limitati.

1. In quasi tutti gli Stati membri e nella maggior parte dei paesi candidati il tasso di disoccupazione femminile resta sistematicamente più elevato di quello maschile e la disoccupazione di lunga durata colpisce maggiormente le donne.

2. Il divario occupazionale è in media pari a 20 punti percentuali. I tassi di occupazione femminile restano bassi in numerosi Stati membri e inferiori al 40% in Spagna e Italia. Il divario è più marcato in Spagna, Grecia, Italia e Lussemburgo, dove supera i 30 punti percentuali.

3. Il tasso di occupazione femminile diminuisce per le donne che hanno bambini piccoli. Per gli uomini è vero il contrario. I tassi di occupazione maschile nella fascia di età compresa tra 20 e 44 anni sono maggiori per gli uomini sposati con figli.

4. La separazione delle professioni femminili da quelle maschili resta un importante problema all'interno dell'UE, persino in quei paesi dove le donne hanno conseguito elevati tassi di occupazione.

L'indice delle disparità tra i sessi² mostra come tre paesi (Finlandia, Svezia e Danimarca) con tassi di occupazione femminile relativamente elevati presentino comunque strutture occupazionali con una forte separazione tra professioni femminili e maschili.

5. Le donne sono in genere retribuite meno degli uomini che svolgono lo stesso tipo di lavoro o un'attività di pari valore. I divari salariali sono maggiori nel settore privato (25%) che in quello pubblico (9%). Tali divari non trovano una giustificazione in fattori strutturali, come l'età, il tipo di occupazione e il settore di attività. Nei salari medi resta comunque una differenza del 15%.

LE DONNE NEL PROCESSO DECISIONALE POLITICO

Sebbene la presenza delle donne sia aumentata negli organi decisionali delle istituzioni europee, la relazione annuale 1999 sulle pari opportunità nell'UE evidenzia come le donne siano ancora decisamente sottorappresentate nel processo decisionale politico dell'UE e degli Stati membri.

Da qui l'importanza dell'obiettivo strategico 2: "Partecipazione e rappresentanza in condizioni di parità".

Rappresentanza delle donne nella Commissione europea, nella Corte di giustizia europea e nella Corte dei conti europea (alla fine del 1999)

Dal 1995 il 25 % dei commissari europei sono donne, mentre sono di sesso femminile il 2,8% dei direttori generali. Fino al 1999 nella Corte di giustizia europea non si sono avuti giudici donne. Con la nomina di una donna nel 1999 la presenza femminile è ora salita al 6,6%.

Nel 1999 una seconda donna è stata nominata membro della Corte dei conti europea, portando la percentuale della presenza femminile al 13,3%.

Donne nel Parlamento europeo - elezioni del 1999

La presenza delle donne nel Parlamento europeo è cresciuta costantemente dal 1984 in poi con ciascuna elezione. Eppure, con un valore del 30,2 % per la legislatura 1999-2004, le donne continuano ad essere sottorappresentate.

Per il periodo 1999-2001 la presidenza del Parlamento europeo è affidata ad una donna. Tra i vicepresidenti il 7 % è di sesso femminile, mentre sono donne il 29% dei presidenti delle commissioni parlamentari permanenti.

Equilibrio tra i sessi nei parlamenti nazionali

Il tasso di partecipazione medio delle donne ai parlamenti degli Stati membri dell'Unione europea si attestava nel 1999 al 18,6 %. Utilizzando metodi comparabili di raccolta dati, si è potuto constatare che la variazione annua della partecipazione femminile è stata esigua, ma costante, salendo dello 0,6% nel 1997-1998 e di un po' più di un punto percentuale nel periodo 1998-1999.

Presenza delle donne nei governi nazionali

La presenza femminile nei governi nazionali è aumentata in modo più rilevante, evidenziando l'impatto del nuovo pensiero politico in materia di parità. La percentuale delle donne nei governi (ministri e sottosegretari) è salita dal 21,9 al 24,1 % (1998-1999). In Belgio, Finlandia e Islanda la maggiore partecipazione delle donne ai parlamenti ha comportato un notevole incremento della presenza femminile nei governi nazionali.

In Portogallo il tasso di partecipazione femminile al governo ha subito una leggera flessione. In Svezia, il governo è invece composto in prevalenza da donne (52,6 %). Tale fatto deriva in parte dall'effetto combinato che hanno avuto i raggruppamenti interparlamentari, il sistema delle quote e l'alternanza di liste maschili e femminili nelle elezioni.

A livello regionale, i notevoli passi avanti compiuti nell'ultimo decennio sembrano ormai consolidati, anche se in genere i tassi di crescita tendono ad essere inferiori.

La partecipazione delle donne ai consigli regionali è salita di 1,1 punti percentuali dal 27,8 al 28,9 % (1998-1999), mentre nelle giunte regionali è rimasta invariata al 24,5 %. Un

esame più attento rivela notevoli differenze da un paese all'altro, con flessioni (Länder tedeschi) ed incrementi (regioni belghe).

Donne nei parlamenti dei paesi candidati all'adesione nel 1991

Gli ultimi dati completi disponibili sulla partecipazione delle donne ai parlamenti nazionali dei 13 paesi candidati sono stati raccolti e pubblicati dal Consiglio d'Europa nel dicembre 1991.

Evidenziano notevoli differenze tra i vari paesi, con una presenza femminile media del 10,5%, valore ben inferiore alla media UE del 18,6%.

Soltanto la Lituania e l'Estonia superano la media UE. Particolarmente deplorabile è il fenomeno che si riscontra, ad esempio, in Ungheria, dove la presenza femminile nell'assemblea nazionale, dopo essere stata pari al 30% nel 1980, si è oggi ridotta all'8% soltanto.

29 novembre '05

MASSIMO DE LIVA